



# CULTURA

.39

Redazione Tel. 075.52.91.11 Fax 075.52.95.162 redazione@giornaledellumbria.it



Le difficoltà attuali degli atenei, per la mancanza di fondi, aprono un'interessante fase di riflessione

ASSUNTINA MORRESI\*  
DANIELE FIORETTO\*

PERUGIA - All'inizio abbiamo tutti pensato a uno scherzo. Lunedì 8 novembre. Giornata di protesta e di dibattito, era scritto sull'avviso, con la firma del Magnifico Rettore.

Ma quando mai le proteste si decidono e si votano compostamente al Senato Accademico, e il Rettore ne firma i volantini?

Una volta erano fumose e affollate assemblee studentesche a convocarle, ma si sa: i tempi cambiano. O forse sono sempre gli stessi a protestare, studenti allora, e adesso docenti affermati?

Di certo c'è che quella di Perugia non è stata l'unica sede universitaria a contestare l'attuale riforma sullo stato giuridico dei docenti: pare che gli atenei in agitazione siano circa una trentina in tutt'Italia, e che dappertutto le agitazioni siano fortemente assecondate, se non promosse, proprio dai docenti.

E a dirigere l'orchestra è addirittura la CRUI, ossia la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane: altro che proteste dei 'precari'!

In sostanza, i rettori italiani stanno facendo pressing sul ministro per ottenere maggiori finanziamenti; ma di soldi per l'università pare proprio che non ce ne siano, almeno per ora, e quindi: no soldi? No decreto. L'attuale proposta sul nuovo stato giuridico dei docenti è stata bloccata e probabilmente non se ne farà più niente. Stando così le cose, non si capisce il motivo per cui si continua la protesta.

Anche perché qualche anno fa, quando la riforma Berlinguer-Zecchino del 3+2 si



Un'immagine di una delle sedi dell'università di Perugia

## Una nuova stagione per l'università

**La riforma Berlinguer Zecchino fu ben accolta nella speranza dei maggiori finanziamenti**

è abbattuta sull'università italiana, ce la siamo bevuta tutta senza fiatare, zitti e mosca. Di docenti che la approvassero, allora, neanche l'ombra: tutti a lamentarsi, a protestare, che non si

fa una riforma così senza neanche una lira, senza un minimo di sperimentazione, ma dove andremo a finire, il triennio nelle umanistiche, ma che schifo!

Abbiamo passato mesi interminabili a lavorare di fantasia per inventare i nomi più strani per i soliti corsi, a dividere 60 (crediti annuali) per 2, per 3, per 6, per 10 e per 15, ma che bello, questo 60, divisibile per quasi tutto: anche Claudio Magris, dalle colonne del Corriere della Sera, rise per non piangere su questi poveri docenti universitari, costretti a ripassare le tabelline e i multipli e i sottomultipli, e il massimo comun divisore e il

minimo comune multiplo, quei conticini della spesa su improbabili pezzi di carta, fotografati e riprodotti persino sulla prima pagina del maggiore quotidiano italiano...ma tant'è.

Nessuno osò andare oltre, nessuno osò protestare, per ovvi motivi politici: la legislatura precedente ha sempre goduto di una formidabile copertura da parte della stampa, e contestare un ministro dal cognome storico - che pure non riuscì a rimanere in carica per i cinque anni previsti - proprio non era ammissibile.

E poi, diciamo, tutti speravamo che con la riforma sarebbero arrivati soldi

**La protesta a Perugia è sfociata in un'iniziativa costruttiva quale l'istituzione dei gruppi di lavoro**

freschi e che più crediti avrebbero portato più risorse per la propria disciplina. Di soldi invece non ne arrivarono allora, neppure da quei governanti colti e illuminati, e difficilmente ne

verranno. Nel frattempo l'università si sta adattando alle nuove condizioni, e quel che si profila, piaccia o no, è una divisione in atenei di serie A - pochi - con lauree specialistiche e selezionati percorsi di eccellenza, e atenei di serie B - in gran numero - generalisti e con la maggior parte dei percorsi fermi al triennio.

Le vere università e i famigerati superlicei, insomma.

Eppure in questo quadro a dir poco sconsolante qualcosa di buono c'è.

Siamo costretti a ripensare all'Università: cos'è, qual è il suo compito, quali sono le sue necessità e quali le priorità nel ridisegnarne i tratti fondanti.

A Perugia, ad es. lunedì scorso, al termine dell'anomala giornata di protesta, proprio il Rettore ha promosso l'istituzione di gruppi di lavoro su stato giuridico, ordinamenti didattici e loro riforma, valorizzazione e libertà della ricerca scientifica, finanziamento e criteri di valutazione. Che questi funzionino, sta a noi docenti; l'iniziativa è adeguata al momento e promettente. A Milano, quest'oggi si svolge un convegno sempre sugli stessi temi: "Dove vogliamo che vada l'Università. Qualcuno ci prova", con interventi di Ernesto Galli della Loggia, Aldo Schiavone, Giancarlo Cesana, Giacomo Elias, Luigi Fabbris, Bruno Dente, Daniele Bassi e Giorgio Vittadini (per informazioni <http://www.universitas-university.org>).

'Eppur si muove', potremmo dire. Il lavoro interessante comincia adesso.

\*Docenti dell'Università degli studi di Perugia